

Parla il professor Claudio Nicolini, consulente dimissionario di Palazzo Chigi

La scienza si fa assistenza?

Dal nostro inviato
 GENOVA — «Se la ricerca italiana non cambia strada avremo, fra qualche anno, migliaia di disoccupati e disintegrati in più. La scienza e la ricerca non sono più un lusso, ma qui le stiamo sprestando, accettiliamo un ruolo subalterno agli Usa e al Giappone».

Più chiaro di così il professor Claudio Nicolini non può essere. Dall'ironia del suo è un osservatorio privilegiato: 15 anni di esperienza nei principali laboratori Usa, Nicolini è stato in questi anni tra i consulenti di Craxi per la ricerca scientifica. Si è dimesso il 10 aprile scorso in dissenso sulle scelte relative alle «Guerre stellari», sul modo in cui era stata ostacolata la sua proposta di «radiografare» con criteri di efficienza la ricerca in Italia e dopo che Bruno Colle, contro il suo parere e quello di una parte del Psi, era stato nominato presidente dell'Istituto di Consiglio nazionale delle ricerche. Una scelta che Nicolini contesta perché, dice, va proprio nel senso di una «rammentazione del Cnr», e che conferma in pieno le preoccupazioni contenute nell'appello dei mille ricercatori dell'ente. Un appello in cui si paventa la trasformazione di questa struttura da produttrice a committente di ricerca.

«Firmerei subito quell'appello — dice il professor Nicolini — perché tra qualche anno il Cnr potrebbe non esistere più. I migliori ricercatori se ne stanno andando. C'è il rischio di frammentare e annullare lo sforzo per creare una forte ricerca di base».

Ma oggi l'industria italiana sembra cavarsela benissimo con la ricerca applicata: dai tessuti alle auto, dai prodotti chimici... «E proprio questo l'inganno — dice il professor Nicolini —. Possiamo continuare a puntare sulle calze e le automobili aerodinamiche per dieci anni l'industria italiana sarà ricca, certo. Ma dopo? Ci rendiamo conto che in alcuni paesi del Terzo mondo stanno già realizzando gli stessi prodotti a costi più bassi? E che l'applicazione spicciola della ricerca non sarà più, tra poco, un monopolio del mondo industrializzato?».

Ma abbiamo anche industrie che trattano l'alta tecnologia... «Piano, abbiamo industrie che commerciano la tecnologia giapponese o americana. Ricerca italiana in questi settori ad alta intensità di intelligenza, ne abbiamo proprio poca. E la scelta del Cnr di puntare sul principale motore della ricerca nel nostro paese, va nella direzione opposta».

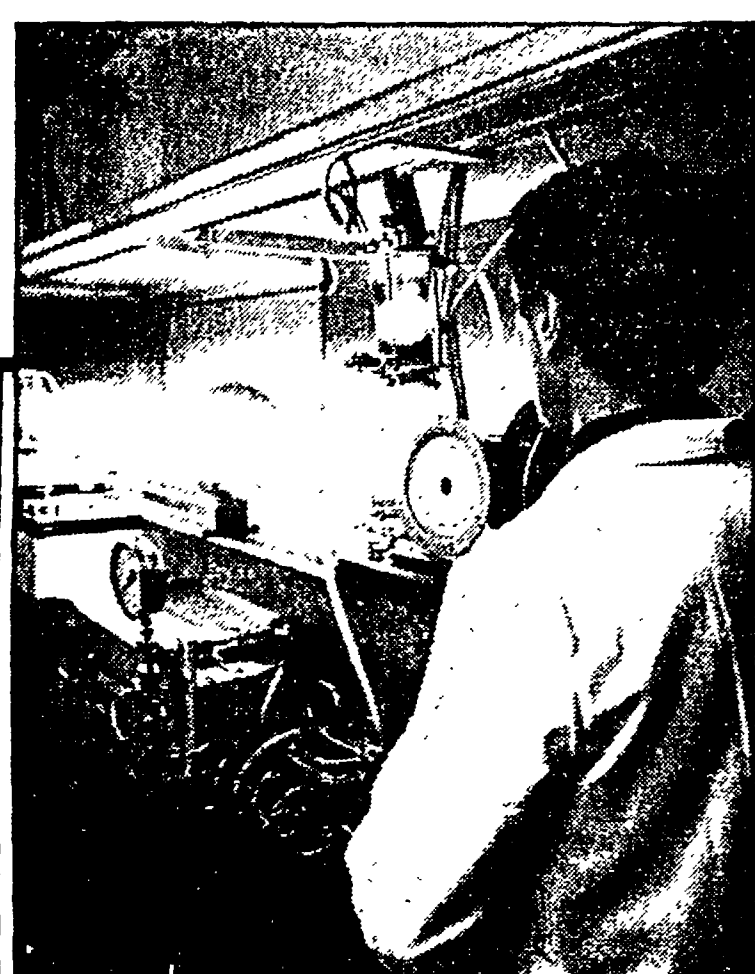
Cioè? «Guardiamo che cosa sta accadendo negli Stati Uniti. Là hanno capito che occorre investire enormi risorse sulla ricerca di base. Così i giganti come Am, Digital e altri, che si sono costituiti tra di loro e con le università creano immense disponibilità per ricerche di avanguardia. Costruiscono cervelli. Si sono resi conto di aver puntato troppo in questi anni sull'applicazione, sulla mera innovazione del prodotto. Hanno fatto autocritica sugli «asini specializzati» e sui «ragazzi delle high schools» imparano bene solo il mestiere, magari sanno programmare il computer, o andare a cavallo, ma hanno una scarsa base culturale. Ora li hanno riscoperto la storia, la filosofia, la fisica. Da noi, in Italia, si sta preparando invece una riforma della scuola media superiore che teorizza l'interdisciplinazione spinta. Cioè l'esatto contrario. È un ritardo culturale che ha nella ricerca il suo aspetto più drammatico. Si parla delle «città della scienza», vero?».

«Sì, Tecnocity a Bari, Tecnopolis a Torino, ora

«Le industrie vogliono solo la ricerca di seconda mano»

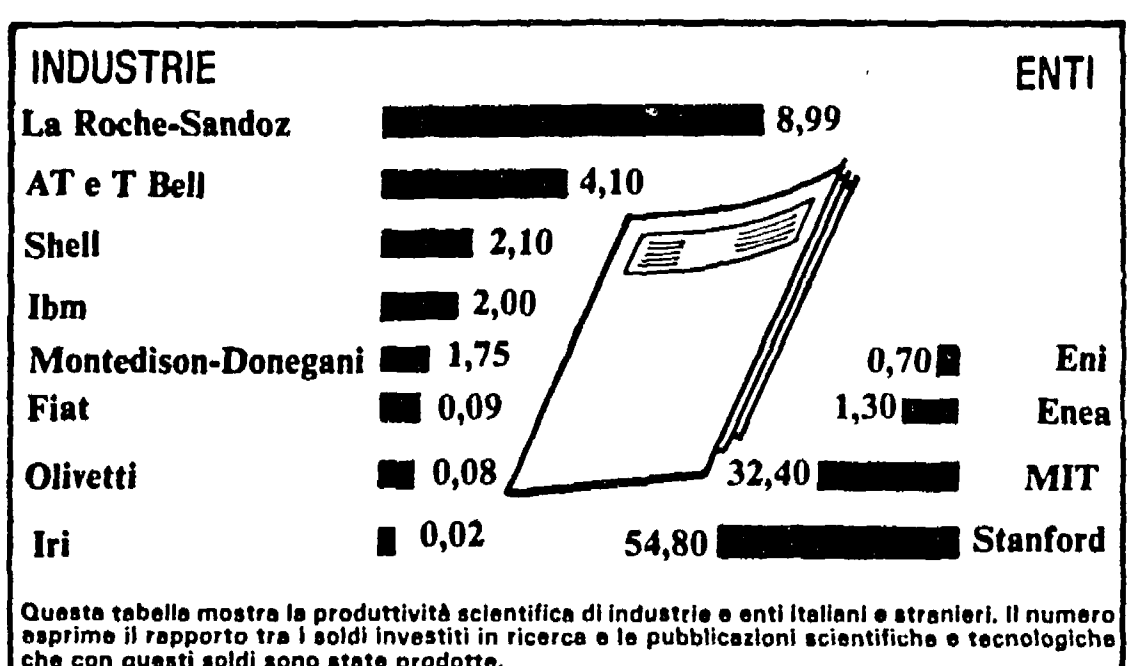
Cnr, Guerre Stellari, ricercatori: «Stiamo abbandonando i settori d'avanguardia a favore di quelli che producono vantaggi immediati ma disoccupazione in futuro»

Milano. Lei non è d'accordo, mi pare... «Le città della scienza sono giusti vuoti. Si enfatizzano le strutture, i grandi edifici. Ma dove sono i progetti di ricerca? E gli uomini? È una grande, inutile dispersione di mezzi. Sarà solo un modo per indirizzare risorse verso industrie a tecnologia matura. (Industria, cioè, che debbono trovare altre forme di finanziamento: dagli incentivi fiscali alla Borsa). Anche



ROMA — Una volta ci si limitava a recalcitranti si dice: aspettate, vedrete quale enorme ricaduta ci sarà nelle tecnologie civili. È possibile — si interroga Antonio Pizzinato — che non si possa fare ricerca a scopo di pace? Eppure oggi alla luce dei fatti più recenti dovremmo con sempre maggiore tenacia difendere l'idea di uno sviluppo nella sicurezza. Figurarsi se il motore di un simile progresso può essere la costruzione di nuove sofisticate armi, e di cervelli artificiali che il governo. Il segretario della Cgil non ha dubbi sulla necessità di opporsi a questa allarmante tendenza e annuncia un impegno della sua confederazione per coinvolgere in questa battaglia anche migliaia di scienziati e di tecnici. In fondo anche per loro — afferma — come ormai per tanti altri lavoratori — si pone il problema di una nuova etica del lavoro. La parola ora passa ad uno scienziato, Raffaele Meo, docente al Politecnico di Torino. Tocca a lui smitizzare l'idea della spesa militare come motore della ricerca. «Quando leggo — afferma — i progetti per la nuova intelligenza

Produttività scientifica in Italia e fuori



ogni paese saprà mettere in campo. Ci sono in particolare cinque settori d'avanguardia che saranno decisivi: l'ingegneria biomolecolare e proteica, la microelettronica e l'elettronica molecolare, i nuovi linguaggi e i nuovi sistemi operativi, la fusione nucleare, i nuovi materiali. Il nostro paese e l'Europa hanno una propensione culturale per questo tipo di indagini che richiedono poche infrastrutture e grande capacità intellettuale. Ma finora in Italia questa scelta strategica non è stata compiuta. Si preferisce puntare sul trasferimento di tecnologie, perché questo è l'interesse di alcuni gruppi di potere politico-economico. Sono questi gruppi ad imporre le loro regole alla ricerca in Italia. Ogni giorno, nel nostro paese, si calpesta lo Stato di diritto. Non vengono stabiliti criteri automatici che devono poter fare ricerca d'avanguardia, magari richiamando dagli Usa quegli scienziati italiani che sarebbero disposti a tornare di fronte a progetti interessanti. Soprattutto deve poter stabilire per ogni risultato della ricerca il grado di segretezza, l'utilizzo industriale o per scopi difensivi. Il rischio invece è che il meglio della nostra industria fisica per produrre in serie finisca nelle mani di altri, sistemi esperti o microchip per qualche satellite, o bomba o sensore ignorando del tutto il resto dell'oggetto e il suo impiego. La ricerca d'avanguardia, quella sull'elettronica molecolare, sull'ingegneria biomolecolare, o le macchine pensanti sarà allora, si torna cioè al discorso di prima: la ricerca di base si allontana dall'Italia e noi rimaniamo un paese che sa trasformare bene la tecnologia altrui. Finché dura.

Romeo Bassoli

Tavola rotonda della Cgil con Pizzinato e Granelli

Ma c'è anche chi pensa a militarizzare l'intera informatica

Negli Usa un progetto per 600 miliardi di dollari - «Non è vero che la spesa per tecnologie di guerra è il paradiso della ricerca»

artificiale, mi rendo conto della loro assoluta inaffidabilità. «Quanto alla ricaduta civile — prosegue — sostengo l'esatto contrario: ce n'è poca ed è scarsamente rilevante». La guerra, insomma, non è il paradiso della tecnologia. Gli esperimenti bellici hanno fatto fare alcuni passi in avanti nel settore civile sino agli anni sessanta, ma oggi non hanno più molto da dire e da dare. Pensate — spiega Meo — al diverso sviluppo tecnologico che c'è stato negli ultimi venti anni in Giappone e in Urss. I nipponici che non si sono impegnati — anche perché non potevano — nella ricerca militare hanno fatto grandi passi avanti; i sovietici che hanno dovuto (o voluto) investire molto nella difesa si sono trovati ad un certo punto in difficoltà proprio sul terreno dello sviluppo delle nuove tecnologie. Insomma: la teoria tanto propagandata dal Pentagono va ribaltata: la ricerca militare è sostanzialmente inutile. Il ministro Granelli non è d'accordo con questo giudizio. Vuole che si sviluppi la scienza di pace («Eureka non è un progetto di guerra e per la guerra»), ma non vuole demonizzare però l'impegno e la spesa per la difesa. Per questo — ribadisce — è giusta la posizione del governo italiano sulle guerre stellari. Gli altri partecipanti alla tavola rotonda (il presidente dell'Acci, Rosati e Gianluca Devo) insistono invece nel denunciare il rischio dello scudo spaziale e delle attuali scelte dell'amministrazione Reagan. Invitano, infine, a fare un'ampia campagna d'informazione su questi punti per arrivare ad un controllo sociale delle nuove tecnologie. Ma al di là di questo impegno generale che scaturisce dalla tavola rotonda, ce n'è uno più concreto e ravvicinato che la Cgil chiede al ministro Granelli. E Michele Magno a parlare. «Abbiamo proposto che si crei un'agenzia che studi i problemi della riconversione dell'industria bellica, ma il governo non ci ha ancora risposto». Granelli questa volta promette: «Lavorerò per arrivare presto ad un incontro su questi temi».

Gabriella Mecucci

Si rinnova il Consiglio universitario nazionale

L'università alle urne

elezioni anticipate

La lunga storia dei contrasti tra la Falcucci e il Cun - «Ora si vuole un organo più malleabile» - il problema dei ricercatori

ROMA — Oggi, 7 maggio, in tutte le università italiane migliaia di docenti, ricercatori e non docenti votano per il rinnovo del Consiglio universitario nazionale. Un'elezione anticipata, voluta dal ministro Falcucci in condizioni di «elettorato variabile». Accade infatti che in questi giorni siano in corso di completamento i concorsi per il mandato a cattedra di nuovi docenti. Così molti professori rischiano di essere esclusi dal voto perché l'iscrizione agli elenchi elettorali non riesce a tenere il passo dei lavori delle commissioni concorsuali. Dunque perché proprio ora il ministro Falcucci — spiega Gabriele Di Stefano, segretario della Cgil Università — si vuole «punire» il Cun, cercando di favorire candidati appartenenti a schieramenti più vicini alla logica del ministro? Perché punire? Il massimo organo di autogoverno dell'Università italiana? Quali sono le sue «colpe»?

Di Stefano le elenca: prima di tutto il Cun ha cercato, in questi anni, di discostarsi da una logica burocratica e si è conquistato spazi di iniziativa e di proposta. Il che ha significato criticare, in qualche caso anche pesantemente, le iniziative del ministro Falcucci. Il caso più eclatante è quello relativo alla ricerca universitaria. Il Cun aveva indicato criteri per l'assegnazione dei fondi ma il ministro li ha accolti solo in parte e ha distribuito secondo logiche clientelari e discriminatorie almeno 100 miliardi in questi ultimi anni. Polemiche, articoli, proteste: della vicenda se ne è occupata anche la magistratura. Ma nel confronto tra Cun e ministro c'è anche dell'altro. C'è, ad esempio, il piano quadriennale di sviluppo, uno strumento indispensabile per la vita universitaria che il ministro ha presentato nell'85 con tre anni di ritardo e che, dopo un parere critico (ma non di proposte) del Cun è stato messo da parte.

E ancora: nel 1985 il Cun prepara un piano sulla riorganizzazione dell'Università, ma il ministro lo ignora nella sua proposta di legge. Lo stesso accade per la riforma dei piani di studio. Ma il punto di maggior contrasto si verifica quando il ministro nomina proprie commissioni di facoltà: la conseguenza sono le dimissioni della giunta di presidenza del Cun. Ora, il ministro tenta la carta delle elezioni. Le convoca prima dicendo che su questa data si gioca la credibilità dello Stato — dice Di Stefano —. E su tutte le altre date ben più importanti e mai rispettate dal ministro, allora?

La Cgil, da parte sua, avanza delle proposte per il futuro del Cun: più strumenti per un reale rapporto Cun-organismi e settori universitari, diversa organizzazione del flusso delle informazioni e delle decisioni tra il Consiglio, le università, la conferenza dei rettori e gli organi dell'autonomia universitaria. Queste elezioni sono attraversate anche dai dibattiti sullo stato giuridico dei ricercatori (ieri è iniziata al Senato la discussione sul testo governativo che Pci e Cgil contestano, tra l'altro, perché istituisce una «terza fascia»). Questo dibattito ha prodotto anche una frammentazione delle candidature: alcune sono state presentate all'ultimo momento. Da parte sua la Cgil ha deciso di sostenere quelle di Giovanni Ragone (Roma) e Nunzio Famoso (Catania). Il sindacato ha dichiarato inoltre di sostenere anche questi candidati tra i docenti: Leo Peppe (Giurisprudenza, Pisa), Paolo Giurini (Scienze politiche, Firenze), Alberto Sdraievoli (Economia e commercio, Roma), Rinaldo Comba (Lettere, Torino), Giannantonio Paisandri (Lingue, Venezia), Nino Dazzi (Magistero, Roma), Giovanni Puglisi (Magistero, Palermo), Marcello Strazzeri (Magistero, Lecce), Gianni Cardini (Veterinaria, Pisa), Mario Federico Roggero (Architettura, Torino), Manlio Cavalli (Architettura, Roma La Sapienza), Guido Greco (Ingegneria, Napoli), Mario Ottaviani (Ingegneria, Roma La Sapienza), Paolo Trombesi (Scienze, Roma La Sapienza), Giulio Cesare Porretta (Farmacia, Roma La Sapienza) e inoltre i non docenti Guido Fiegna (Torino, Politecnico) e Luigi Peluso Cassese (Istituto universitario navale di Napoli).

r. ba.

Magistratura militare, in concorso le 2 donne

BARI — Il Consiglio di Stato ha deciso ieri di sospendere preventivamente i decreti del ministero della Difesa con i quali due donne neolaureate in Giurisprudenza erano state escluse dalla partecipazione al concorso pubblico, per esami, a 14 posti di uditore giudiziario militare. Per effetto della decisione del Consiglio di Stato, Santa Zingrillo e Caterina Lombardo Pilola — per la prima volta nella storia della magistratura militare italiana — parteciperanno con riserva (in attesa della decisione di merito dell'organo amministrativo) alle prove d'esame previste dal 19 al 10 maggio a Roma. Ne ha dato notizia a Bari Vito Maggi, ex presidente nazionale dell'Associazione magistrati militari e prossimo procuratore militare di Cagliari.

Tra i requisiti per partecipare al concorso per uditore giudiziario militare è prescritto il conseguimento del grado di ufficiale di complemento o l' idoneità fisica richiesta per la nomina ad ufficiale di complemento che le ricorrenti nella richiesta presentata a Bari avevano ritenuto «ovviamente prescritto per i soli concorrenti di sesso maschile». Se la formulazione del bando, al contrario, intende escludere le donne dalla partecipazione al concorso — era detto nel ricorso degli avvocati ai Tar di Puglia — «il bando è palesemente illegittimo per violazione del precetto costituzionale».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE

USL 1-23 TORINO - Presidio Ospedaliero Sant'Anna

Avviso per estratto del bando di gara

L'Usl 1-23 di Torino indice una gara a licitazione privata per la fornitura del servizio di noleggio biancheria piana e confezione occorrente al Presidio Ospedaliero Sant'Anna di Torino - corso Spezia n. 60, per la durata di anni uno.

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione alla gara di licitazione privata, tenendo presente:

- 1) la procedura per addivenire all'aggiudicazione della gara a licitazione privata suddetta è quella prevista dall'art. 15 lett. a) della Legge 30 marzo 1981 n. 113 e, per quanto non previsto, sotto l'osservanza delle norme sancite dalla L.R. 13 gennaio 1981 n. 2 e la restante normativa in materia di Contabilità Generale dello Stato, in quanto applicabile;
- 2) nelle domande di partecipazione alla gara gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 Legge 113/1981, inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli artt. 11-12 lett. a) e lett. c) e art. 13 lett. b) della suddetta Legge;
- 3) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del ventiquattresimo giorno non festivo dalla data di spedizione del bando di gara all'Ufficio delle Comunità Europee, avvenuta il 28 aprile 1986;
- 4) i bandi di gara potranno essere ritirati nelle ore di ufficio 19/12 - 14/15 esclusi sabato e festivi, al recapito sottoscritto;
- 6) le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: «SSN - Regione Piemonte - Us1 1-23 Torino - Ospedale Specializzato Ostetrico Ginecologico Sant'Anna - Corso Spezia n. 20 - 10126 Torino» e dovranno essere redatte in lingua italiana.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Provveditorato Economico del presidio Ospedaliero Sant'Anna, tel. (011) 63.96.260. Il presente invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE Giovanni Salerno

Peter Giotz
La socialdemocrazia tedesca a una svolta
 Nuove idee-forza per la sinistra in Europa
 I problemi più attuali che si pongono oggi alla sinistra nella Germania federale e, più in generale, in Europa. Una analisi originale, ricca di proposte concrete, di un esponente di primo piano della socialdemocrazia tedesca.

«Politica e società»
 Lire 10.000

Editori Riuniti

CAPO TEULADA (Cagliari) — Con lo sbarco a Capo Teulada di 1.500 uomini appartenenti alle forze anfibe d'Italia, Stati Uniti, Olanda e Francia è cominciata nel Mediterraneo l'esercitazione Nato «Distant Hammer 1986». «Questa esercitazione, la prima dopo la grave crisi nel Mediterraneo — ha dichiarato il comandante della 26.ma unità anfiba del marines (che costituisce attualmente la componente da sbarco della sesta flotta), col. James Myatt — ha lo scopo di affinare le procedure comuni per consentire il miglioramento continuo della capacità di reazione degli alleati a qualsiasi aggressione».

Oltre allo sbarco anfibo, che ha come presupposto tattico la riconquista di un porto e di un aeroporto occupati dal nemico (rappresentato questa volta dal bersagliere del 27.mo battaglione e dal 10.mo battaglione carri entranti della 132.ma brigata corazzata Marina) l'esercitazione prevede una componente aeronavale per il controllo e la sicurezza dei collegamenti marittimi nel Mediterraneo.

Nella prima fase della «Distant Hammer» sono impegnati la portaerei USS «Guadalcanal», e le navi da trasporto e da assalto anfibo «Ponce», «El Paso», «Manitowoc» ed «Hermitage», tutte statunitensi, e le unità da sbarco «Carle» con gli italiani della «San Marco» e «Orsagano», con i fanti di marina francesi.

Il col. Myatt dopo aver precisato che con lo sbarco sono state impegnate, in dif-

Capo Teulada, esercitazione Nato con 1500 marines

Si intendono verificare «le capacità degli alleati di rispondere alle aggressioni»



Lo sviluppo delle operazioni in corso per l'addestramento delle truppe corazzate nel poligono di Capo Teulada sulle coste sudoccidentali della Sardegna prevede l'annientamento del nemico che nella mattinata è stato preso alle spalle dai marines sbarcati dagli elicotteri, mentre veniva incalzato da vicino dai fanti di marina del battaglione «San Marco». Impegnati nella parte più imperiosa del poligono, e dagli esploratori francesi sui mezzi blindati «M113» e «Vab 6x6» dell'esercito e della marina francese.

Nell'esercitazione, che si concluderà il 16 maggio, la copertura è stata garantita dal «Tornado» del 6° squadrone di «Ghed» di nuovo schierati a Decimomannu, dagli «F14 Tomcat» e dagli «Intruder» della portaerei «America» in navigazione al largo delle coste sarde.

Oggi per la prima volta dall'ottobre scorso un gruppo di giornalisti italiani potrà visitare la portaerei sulla quale, dopo il rientro in Atlantico della «Coral Sea», il peso del controllo del quadrante sud del Mediterraneo.

del nuovi mezzi da sbarco a cuscino d'aria capaci di trasportare 55 tonnellate di materiale a 50 nodi. Con questo nuovo mezzo, secondo gli strateghi del corpo dei marines, sarà possibile effettuare sbarchi sul 60 per cento delle coste del globo, contro l'attuale 10 per cento.

Esercizi Nato in Sardegna

squadra spalleggiabile d'assalto «Smaw» e la mitragliatrice pesante M60,30 di fabbricazione belga.

Myatt ha confermato che dal prossimo ottobre cominceranno le consegne delle nuove pistole «Beretta 92 SB» mentre viene atteso con impazienza l'entrata in servizio

DOMENICO NARDI
 Presidente del C.A. dell'Editrice L'Unità, unitamente ai componenti del Comitato Esecutivo, partecipa con grande e affettuoso cordoglio al lutto per la scomparsa di

DOMENICO NARDI
 Presidente del C.A. della Coop. Edificatori di Bologna.
 Bologna, 7 maggio 1986

Diego Bassini partecipa con dolore al lutto della famiglia Nardi per la scomparsa di

DOMENICO NARDI
 Presidente del C.A. della Coop. Edificatori di Bologna.
 Bologna, 7 maggio 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

MATTEO OLIVIERI
 la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
 Genova, 7 maggio 1986

La sezione del Pci di Masera apprende con commozione l'improvvisa scomparsa del compagno

UDILIO CHIARETTO
 Unendosi al dolore e al cordoglio della famiglia porge sentite condoglianze e sottoscrive in sua memoria 30 mila lire per l'Unità.
 Padova, 7 maggio 1986

La compagnia Rosy ed i compagni Villetta, De Concilio, Puzano e Tremoloso si uniscono al dolore del compagno Pasquale Capoditro per la scomparsa della

MAMMA
 Torino, 7 maggio 1986

Il presidente, il vice presidente, il Consiglio di amministrazione e i dipendenti tutti dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Genova, partecipano al dolore che ha colpito il signor Armando Causa per la scomparsa della sorella

ALDA
 Genova, 7 maggio 1986

I comunisti della 6ª Sezione Pci di Grugliasco si uniscono al dolore della compagna Rossella e della figlia per la perdita del loro caro

PRIMO MORETTO
 e sottoscrivono in memoria per l'Unità.
 Grugliasco (To), 7 maggio 1986

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO MILLIERY
 la moglie, i parenti e gli amici lo ricordano con affetto. In sua memoria la moglie sottoscrive 25 mila lire per l'Unità.
 Genova, 7 maggio 1986